

Audizione in Commissione Bilancio in preparazione della Sessione europea 2014
dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna di esame del
Programma di lavoro annuale della Commissione europea

Osservazioni e proposte
10 febbraio 2014

In riferimento alla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni recante il proprio Programma di lavoro annuale (COM 2013, 739 final) ed in particolare, tenendo conto dei contenuti nell'Allegato 1 e 2, si evidenziano le seguenti osservazioni.

Allegato 1: ATTI PRIORITARI PER IL LEGISLATORE.

Tra gli atti e indirizzi già prodotti dalla UE nel 2013 desideriamo riprendere il titolo "Fondi di investimento a lungo termine (SMA II)" che fa riferimento all'atto europeo COM (2013) 462 2014/0214 (COD). L'atto motiva la necessità di una politica operativa europea, svolta anche attraverso il finanziamento di strumenti di credito con le seguenti motivazioni: *"è possibile che per i progetti nelle infrastrutture di trasporto, nella produzione sostenibile o nella distribuzione di energia, nell'infrastruttura sociale (alloggi o ospedali) oppure nel passaggio a tecnologie e sistemi nuovi in grado di ridurre l'impiego di risorse e di energia, o ancora i progetti volti a un'ulteriore crescita delle PMI, i fondi scarseggino: come è emerso dalla crisi finanziaria, alla soluzione del problema della penuria di finanziamenti potrebbe contribuire l'integrazione della fonte bancaria con una gamma più ampia di fonti di finanziamento che sia in grado di assicurare una mobilitazione migliore dei mercati dei capitali. Gli ELTIF possono svolgere un ruolo determinante in questo senso."*

Riteniamo necessario ricomprendere in queste politiche di sostegno al credito a lungo termine gli investimenti realizzati in tutti gli ambiti che riguardano i servizi alla persona e non solo quelli sanitari, segnatamente alle strutture ospedaliere, ma anche quelli di assistenza sociale e soccorso ad emergenze abitative.

La situazione di generale sofferenza dei bilanci pubblici nel nostro paese, fa sì che la realizzazione di nuove strutture volte all'ospitalità di persone in stato di bisogno assistenziale e/o sociale, ma anche la semplice manutenzione ordinaria e straordinaria vengano a mancare in larga misura quasi ovunque, come anche le necessarie risorse private da destinare ad analoghe funzioni su strutture private o pubbliche che siano. Tali condizioni condannano il patrimonio socio-assistenziale e socio-sanitario, oltre che abitativo in area sociale, ad un progressivo e generale deterioramento. Un declino che se lasciato troppo progredire sarà, poi, difficoltoso recuperare, salvo ancora più ingenti e gravosi investimenti.

Allegato 2: NUOVE INIZIATIVE

Titolo 3 - Quadro 2030 per le politiche climatiche ed energetiche.

Legato al problema del clima c'è sicuramente quello dell'acqua.

A nostro avviso, dovrebbero essere impostate politiche e impiegate risorse sul tema del risparmio idrico ma anche sul riutilizzo delle acque. Siamo convinti che sul tema del riutilizzo delle acque, anche di quelle che derivano da cicli produttivi, vadano predisposti sia dei piani di ricerca, sia delle normative adeguate, sia una seria politica di incentivi sulla scorta dei certificati verdi per l'energia.

Il costo legato all'uso dell'acqua è un problema per il sistema produttivo della nostra Regione ed in particolare per quello agroalimentare. Le imprese, a fronte di un serio sistema di incentivi, potrebbero installare impianti atti a riportare la qualità delle acque di scarico al livello di quelle potabili. La normativa attuale ostacola questi riusi mentre dovrebbero essere incentivati, in considerazione degli alti costi dei sistemi tecnologici che possono raggiungere queste performance di qualità.

Crediamo che l'Unione Europea debba pensare ad un sistema di "certificati blu" sulla scorta dei "certificati verdi" che possa dare l'abbrivio a questi investimenti per il riuso della risorsa acqua.

Per quanto riguarda i Piani pluriennali regionali ed in particolare il **Secondo Piano triennale di attuazione del Piano Energetico Regionale 2011-2013** (il cui periodo di validità è giunto al termine), si sottolinea la necessità di un suo aggiornamento, tenendo conto delle criticità emerse nella sua attuazione e verificando il raggiungimento, o meno, degli obiettivi che si erano prefissati.

Esistono innanzi tutto, due nodi critici irrisolti a livello regionale che impediscono a monte la piena attuazione del Piano energetico.

Il primo riguarda le procedure che sono troppo complesse, ambigue, a volte contraddittorie e spesso applicate in modo difforme tra i diversi Enti locali, lasciando spazio ad un loro uso strumentale che imbarazza talora la stessa Pubblica Amministrazione.

Inoltre, questi ultimi, a cui è affidato il compito di rilasciare le autorizzazioni, non sono sempre in grado di rispondere con la dovuta sollecitudine, in parte a causa della sovrapposizione di più norme spesso farraginose, in parte per i condizionamenti esercitati dai comitati spontanei che talora si oppongono alla diffusione di impianti per la produzione da fonti rinnovabili ritenendoli erroneamente dannosi per la salute pubblica.

Occorre quindi emanare nuove linee guida regionali sulle autorizzazioni alla realizzazione di impianti da fonti rinnovabili, maggiormente coerenti ed aggiornate con il quadro europeo post 2020, che siano d'aiuto per interpretare le norme e rendere omogenei i comportamenti in tutti i territori provinciali.

Ma questo non basta per rendere efficiente il sistema.

Infatti, il secondo nodo critico - e quello più grave - riguarda il rapporto esistente tra la pianificazione strategica regionale in materia energetica e l'urbanistica. Purtroppo esiste un problema strutturale che ad oggi - ad invarianza di legge - risulta quasi insormontabile. Il Piano Energetico non ha un'efficacia normativa cogente, ma si affida alla capacità di persuasione e di convincimento che ha la Regione verso gli Enti locali.

Occorre esercitare una maggiore capacità di *governance*, la quale presuppone l'autorevolezza da parte dei decisori politici e la partecipazione al processo decisionale di tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati. Ad esempio, il Piano Energetico Regionale dovrebbe essere integrato ai vari Piani Territoriali di coordinamento provinciali che producono - questi sì - effetti cogenti ai livelli inferiori affinché abbia speranza di essere tendenzialmente attuato a livello locale.

Perciò, rivolgendoci all'Amministrazione Regionale, chiediamo che utilizzi tutto il proprio peso per ottenere una maggiore uniformità sul piano delle procedure amministrative, mettendo in campo un'adeguata campagna informativa, diffusa nei territori, che possa sensibilizzare l'opinione pubblica e limitare "l'effetto *nimby*" che questi temi sono soliti sollevare.

Circa i contenuti del Piano energetico regionale 2011-2013, le Associazioni imprenditoriali hanno espresso un giudizio positivo, in quanto è stato ampiamente concertato attraverso un iter di discussione e confronto, presentando obiettivi ambiziosi e condivisi in termini di produzione di energia da fonti rinnovabili e strumenti di sostegno agli interventi utili a stimolare la nascita di una reale *green economy* regionale.

Purtroppo, però, si sono manifestate forti contraddizioni ed incoerenze tra il Piano e gli indirizzi regionali di attuazione.

Segnaliamo a tal proposito, la DAL n.51/2011 riguardante l'individuazione delle aree e dei siti per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica mediante l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili eolica, da biogas, da biomasse e idroelettrica.

Su questa delibera, già a suo tempo, tutte le Associazioni imprenditoriali espressero unitariamente le proprie critiche, in quanto ha reso molto difficile l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, vanificano la possibilità di raggiungere gli obiettivi del Piano Energetico, creando una situazione di difficoltà alle imprese che operano nel settore e che avevano già preventivato investimenti importanti che, oltre a tutto, sono in grado di creare sviluppo, nuova occupazione ed innovazione.

Questo atto ha prodotto conseguenze particolarmente negative, in quanto è stato adottato in una fase di grave crisi economica, pregiudicando le possibilità di crescita legate alla green economy.

Il provvedimento, che avrebbe dovuto limitarsi ad indicare le aree non idonee e le modalità di sviluppo di questi impianti, è stato invece caratterizzato meramente da astratte logiche di programmazione urbanistico-ambientale, con soluzioni contrarie al concetto di efficienza e chiarezza delle norme ed ai principi della semplificazione.

Inoltre sono apparsi del tutto singolari i meccanismi di delega agli Enti Locali, che hanno generato incertezza e differenze di trattamento, spostando sul livello locale responsabilità decisionali proprie della Regione.

Per il futuro si chiede alla Regione:

- **l'apertura di un serio confronto di merito non soltanto sul nuovo Piano energetico sulla base delle politiche energetiche dell'Unione europea, ma anche sull'applicazione delle linee guida** e sui relativi impatti che queste inevitabilmente potranno avere sul sistema produttivo;
- un impegno della Regione a **verificare - attraverso un serio lavoro di monitoraggio costante durante il periodo di vigenza del Piano - gli effetti prodotti dalla normativa approvata**, con disponibilità a correggere gli eventuali impatti negativi;
- di partecipare - in un rapporto di **vera concertazione preventiva** - alla fase di elaborazione dei successivi provvedimenti attuativi, al fine di consentire che anche in questa Regione si possa investire adeguatamente nel campo delle energie alternative;
- di recuperare disposizioni, direttive regionali in grado di **armonizzare gli iter autorizzativi ed i processi decisionali (con attenzione alla loro semplificazione)**, comprese le tempistiche dei diversi territori ed enti locali.

Titolo 4 - Quadro ai fini dell'estrazione sicura di idrocarburi non convenzionali

In riferimento al documento proposto per l'Audizione in Commissione, in cui si segnalano alcune delle iniziative presentate dalla Commissione europea nell'ambito del programma di lavoro per il 2014, si indicano tra i provvedimenti emanati dalla Regione inerenti la materia dell'estrazione sicura di idrocarburi non convenzionali, le delibere sul biogas. Osserviamo che **il biogas non è un idrocarburo non convenzionale**.

Titoli 5 e 6 - Modernizzazione degli aiuti di stato: settori fondamentali ed esenzioni

Ritorniamo sulla necessità di riconsiderare le **politiche di aiuti e sostegno riservate all'intero settore del welfare**. Sottolineiamo che i servizi alla persona e la loro presenza su un territorio rappresentano comunque e sempre punto di forza competitiva e di attrattività per un territorio.

Per questo, ma anche e soprattutto per offrire ai cittadini una qualità della vita sempre migliore è necessario sollecitare interventi specifici riservati a tali ambiti che possano prevedere anche politiche speciali di intervento, sia dal lato degli aiuti di stato che da quello delle esenzioni.

Titolo 10 - Comunicazione sulla creazione di posti di lavoro nell'economia "verde"

La *green economy* può offrire opportunità di sviluppo ad interi sistemi produttivi ormai maturi per i quali diviene sempre più difficile giocare la carta dell'innovazione contro la concorrenza dei paesi emergenti.

La cooperazione, con la progressiva liberalizzazione del mercato dell'energia, può rappresentare un utile strumento di emancipazione economica e sociale che favorisce la creazione di occupazione stabile. La cooperazione è un fattore strategico per diversi motivi:

- in termini economici per abbattere il costo energetico delle imprese cooperative e consentire un miglior reddito alle imprese socie nonché per i soci utenti;
- in termini ambientali, per ridurre, attraverso la diffusione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, la dipendenza dalle materie prime fossili riducendo il livello delle emissioni;
- in termini economico-sociali ritenendo che, attraverso l'originalità del modello cooperativo, si possano creare le condizioni di un crescente coinvolgimento di persone in iniziative imprenditoriali tese al perseguimento di obiettivi condivisi e alla diffusione di principi di equità, solidarietà e democrazia economica.

In questa direzione, la cooperazione è in grado di garantire l'organizzazione dell'intera filiera energetica dal produttore al consumatore ricercando efficienza e trasparenza.

Per questo **si propone di sostenere la diffusione di strumenti** quali:

- **le cooperative di utenza** che forniscono ai propri soci energia elettrica e gas a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle di mercato;
- **le Energy Service Company, ovvero Società di Servizi Energetici in forma cooperativa**, che si pongono come obiettivo primario quello di ottenere un risparmio attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica.

Inoltre è interessante promuovere il modello di **intervento delle Esco in forma mista pubblico privato (cooperativo) a livello locale**, soprattutto nei piccoli comuni, al fine di consentire agli stessi di svincolarsi dalle pesanti condizioni imposte dai grandi fornitori di energia multinazionali e non.

Questo si realizza attraverso l'autoproduzione e l'autoconsumo nel territorio praticando concretamente il principio di sussidiarietà.

L'obiettivo socioeconomico sta nella valorizzazione della produzione e nel consumo di energia con i relativi servizi e approvvigionamento di materia prima locale.

Data la scarsità della stessa, è importante altresì la condivisione sul suo utilizzo affinché i benefici siano a tutto vantaggio della comunità e del territorio.

L'obiettivo del sistema cooperativo non è semplicemente risparmiare e tutelare l'ambiente, ma anche generare ricchezza e lavoro, ponendosi contemporaneamente (caso sicuramente singolare ed emblematico degli interessi che la cooperazione rappresenta) dalla parte di chi consuma e dalla parte di chi produce, cogliendo così tutte le opportunità nate con la liberalizzazione del mercato dell'energia e quelle legate a percorsi imprenditoriali in gran parte ancora inediti nel nostro Paese.

Quando si parla di creazione di posti di lavoro, giustamente si pensa a nuovi settori dell'economia che offrono già oggi prospettive di sviluppo o che ne riservano per il futuro.

Riteniamo che, insieme a settori produttivi, quali quelli "green", **possano essere compresi anche quelli che riguardano i servizi alla persona**, in questo caso non solo quelli che si riferiscono al welfare in senso stretto, ma anche quanto è svolto nell'ambito di **attività volte a funzioni ricreative, turistico-sociali, di fruizione del patrimonio artistico e culturale e le sportive**. Una convinzione ormai più che condivisa e, ora anche sufficientemente diffusa è che, se adeguatamente sostenuti, i servizi di welfare e quelli relativi al benessere in genere e alla cultura diventino, entro poco tempo, tra i settori a più alto indice di sviluppo. Associamo a tale considerazione, la constatazione evidente che tali servizi risultano, per ora, anche quelli a più alto contenuto occupazionale.

Titolo 11 - Stato di attuazione del mercato interno dell'energia e piano d'azione per l'attuazione del mercato interno dell'energia a livello del commercio al dettaglio.

Nel breve periodo la tendenza dei cicli di produzione dell'energia sarà quella di passare a sistemi più diffusi territorialmente. Nel nostro paese già da tempo si è dato vita ad un sistema di incentivi volto a favorire l'installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile con la possibilità rivenderla convenientemente ad un prezzo "politico" sulla stessa rete di distribuzione. Si mescolano così le figure del produttore e del consumatore, valorizzando lo scambio attraverso la rete.

In tale contesto la rete rappresenta un elemento di criticità per la reale liberalizzazione del settore energetico e gli investimenti che si deciderà di effettuare o meno nel prossimo futuro per il suo sviluppo, condizioneranno le possibilità ed i costi di accesso al mercato sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta.

È per questo che diviene opportuno integrare il processo di valorizzazione dello scambio attraverso il dominio ed il controllo politico delle reti di connessione e distribuzione che favorisca il superamento dell'attuale oligopolio a vantaggio di un sistema plurale costituito da grandi e piccoli operatori.

Innanzitutto crediamo che anche la nostra Regione possa e debba dare il proprio contributo alla realizzazione delle cosiddetta *smart grid* nazionale, ovvero di una rete "intelligente" per la distribuzione di energia elettrica. Con questo sistema gli eventuali surplus di energia di alcune zone vengono redistribuiti, in modo dinamico ed in tempo reale, in altre aree. Una *smart grid* possiede strumenti di monitoraggio intelligenti per tenere traccia di tutto il flusso elettrico del sistema, come pure strumenti per integrare energia rinnovabile nella rete (quando il costo dell'energia diventa minore, una *smart grid* può decidere di attivare processi industriali oppure elettrodomestici casalinghi).

In linea di principio riteniamo quindi che occorra progettare lo sviluppo di una rete che consenta la generazione diffusa di energia in un mix equilibrato tra una molteplicità di micro e mini impianti, impianti di medie dimensioni ed un numero limitato di impianti di grandi dimensioni.

Questi ultimi, poi, come quelli a biomassa naturale o da scarti di produzione agricole, potrebbero essere gestiti in forma cooperativa. Questa scelta risponderebbe alla necessità di favorire la struttura del sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo caratterizzato da una vasta presenza di piccole e medie imprese e da cooperative. Una rete di impianti così diffusa faciliterebbe l'affermarsi anche sul mercato energetico del principio della democrazia economica.

In questo senso anche il modello energetico regionale garantirebbe il massimo livello di partecipazione dei diversi attori del sistema economico. Questo è l'approccio dello sviluppo locale sostenibile economicamente, ambientalmente e socialmente. Questo è l'approccio della sussidiarietà che trova nell'impresa cooperativa un'ideale forma di organizzazione degli scambi economici.

La politica energetica, a livello locale, dovrebbe portare alla realizzazione di un sistema integrato di gestione dell'energia rappresentato da impianti di interesse collettivo per la produzione di energia da fonti rinnovabili (piattaforme solari fotovoltaiche; impianti fotovoltaici; impianti solari termici, impianti geotermici ed impianti di condizionamento solari ad assorbimento ubicati su edifici pubblici), impianti di riscaldamento di interesse collettivo ad alta efficienza ed interventi di miglioramento dell'efficienza energetica dell'illuminazione pubblica e degli impianti di condizionamento.

I piani energetici ed i sistemi integrati di gestione dell'energia richiede un **adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica** al fine di favorire l'insediamento degli impianti a fonti rinnovabili di interesse collettivo.

Dal punto di vista degli **strumenti organizzativi** attraverso i quali garantire la **distribuzione e la vendita dell'energia**, è invece opportuno riflettere sulla funzione sinora svolta dalle società

multiutilities che, a nostro avviso, in futuro dovrebbero essere maggiormente orientate ai principi di responsabilità sociale nei confronti del territorio (cittadini ed imprese) a scapito della priorità sinora assegnata alla remunerazione del capitale investito, al conseguimento degli utili ed all'incremento delle quotazioni azionarie in borsa.

Un modo per recuperare il senso sociale delle *public utilities* è di trasformarle in *non profit utilities*, oppure in aziende di servizi in forma cooperativa sul modello anglosassone, promuovendo il sorgere di monopoli in mano ai cittadini attraverso le cooperative di utenza.

Questo potrebbe favorire la diffusione ed il più ampio ricorso agli strumenti tipici delle partnership pubblico-privato, affinché siano foriere di opportunità di crescita per il sistema imprenditoriale locale e favoriscano lo sviluppo del sistema economico regionale nella sua interezza con un conseguente miglioramento sul versante dell'occupazione.

Le holding *non profit*, sarebbero articolate in vari settori in maniera diversificata, alcune potrebbero essere *non profit*, altre invece *profit* e quindi distribuirebbero utili per mantenere vivo l'interesse degli investitori privati.

I vantaggi sarebbero evidenti: i differenziali positivi potrebbero essere prevalentemente reinvestiti ad esempio per la manutenzione delle reti, gli utili verrebbero usati per scontare le tariffe ai cittadini delle fasce sociali più deboli e non già per elargire dividendi.

Il ruolo e la funzione delle cooperative di consumo (di energia), potrebbe essere riassorbito dalle cooperative di comunità¹, che si propone di promuovere mediante la loro valorizzazione come imprese trasversali ai diversi settori produttivi.

Titolo 12 - Pacchetto sulla politica industriale

Occorre tenere conto della particolare conformazione del sistema economico ed imprenditoriale dell'Emilia Romagna, la cui spina dorsale è costituita da PMI e da una miriade di micro imprese (in particolare artigiane e cooperative e del terziario commerciale e di servizio).

È fondamentale che gli investimenti all'innovazione si traducano in misure accessibili e tangibili per le imprese. Diviene necessario a tal fine che gli investimenti prioritari vengano identificati insieme ai principali attori imprenditoriali e che venga assicurato un canale di trasmissione efficace tra chi fa ricerca e chi traduce i risultati della ricerca in forme di innovazione imprenditoriale.

Apprezziamo la mappatura delle competenze e dei laboratori che in questi anni è stata fatta dalla rete Alta tecnologia dell'Emilia Romagna.

Ora serve **intercettare i reali bisogni delle imprese ed agevolare l'accesso al sistema della ricerca e dell'innovazione anche per le piccole imprese** mediante alcune azioni:

- affiancare a politiche di sostegno all'innovazione radicale, **politiche specifiche a supporto dell'innovazione incrementale che trovino attuazione attraverso interventi di innovazione di prodotto e di processo;**
- superare gli ostacoli all'innovazione (radicale) derivanti dallo scarso dimensionamento medio e dalla sottocapitalizzazione delle imprese, anche attraverso la **promozione di forme di aggregazione imprenditoriale "leggere" e flessibili (dai contratti di rete in poi);**
- aggregare anche il lato dell'offerta della ricerca: **incentivare l'aggregazione tra i laboratori di ricerca** della rete Alta Tecnologia, anche con l'obiettivo di far emergere le competenze distintive di ciascuno di questi;
- **equilibrare la destinazione delle risorse tra ricerca industriale, trasferimento/sviluppo tecnologico e incentivi alle imprese per investimenti produttivi in nuova tecnologica e mezzi produttivi.**

I futuri investimenti in infrastrutture di ricerca (ad esempio i tecnopoli) dovranno essere individuati sulla base di criteri di effettiva eccellenza, efficienza e competitività (necessità di avere una

valutazione dell'attività svolta sinora e dei risultati della Rete Alta Tecnologia ed in particolare dei Tecnopoli).

Infine, in considerazione della valenza strategica che l'ambito della ricerca e sperimentazione ha per la competitività del comparto agroalimentare, per ovviare all'esaurimento delle risorse assegnate alla Legge regionale 28/98 (sulla promozione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare), ancora una volta crediamo che la sussidiarietà e la collaborazione pubblico-privato possa rappresentare la risposta vincente.

Attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza è essenziale giungere alla individuazione di una visione strategica unitaria sulla ricerca all'interno della quale **mettere a valore e far interagire il comparto agroalimentare con la rete di ASTER e dei tecnopoli per la ricerca**, con l'obiettivo di far crescere ulteriormente la competitività del tessuto economico regionale non solo in ambito comunitario, ma anche a livello globale.

Una visione comune richiede anche linee di sviluppo univoche e coerenti tra le varie articolazioni della Regione.

Altro elemento fondamentale per accrescere la competitività del sistema è quello della riqualificazione, dello sviluppo e dell'efficientamento delle aree urbane, commerciali, artigianali ed industriali. Questo obiettivo è strettamente connesso da un lato al tema della programmazione del territorio, dell'uso e riuso consapevole degli spazi urbani e al tema della mobilità sostenibile, dall'altro al concetto di smart city. Una città non solo dotata di tecnologie all'avanguardia, ma in grado di approcciare in maniera intelligente le diverse dimensioni che ne costituiscono l'identità: la dimensione economica, che per la nostra realtà regionale è rappresentata in gran parte da pmi; la dimensione del capitale umano e sociale (una città è smart quando sono smart i suoi abitanti in termini di competenze, di capacità relazionale di inclusione e tolleranza) e infine quella della governance.

Tutto questo ci fa pensare alla necessità di sostenere, soprattutto attraverso la nuova programmazione dei Fondi strutturali europei, un modello di sviluppo di "città intelligente" in cui le piccole medie imprese, del terziario, dell'artigianato e della cooperazione, rivestono un ruolo di primo piano, in virtù della loro integrazione sul territorio, della loro capacità relazionale, del loro ruolo sociale.

Titolo 14 - Uso efficiente delle risorse e rifiuti

Su questo punto l'Unione Europea deve correggere le proprie politiche e le proprie disposizioni legislative affinché una serie di residui di produzione non vengano classificati ab origine come rifiuti.

Per fare questo occorre predisporre delle linee guida per il riutilizzo dei sottoprodotti o comunque vanno predisposte delle indicazioni certe per gli operatori affinché una serie di filiere produttive esca dalla normativa dei rifiuti con tutto il suo carico di burocrazia per collocarsi in quella dei sottoprodotti. **Occorre, quindi, dare maggiore concretezza agli intendimenti già contenuti nella Direttiva Europea 2008/98/CE in materia di "sottoprodotti".**

La nuova Direttiva UE (98/2008/CE) sui rifiuti, infatti, include tra i suoi obiettivi la riduzione dell'uso delle risorse e dà priorità alla prevenzione e al riutilizzo che sono tutte fasi precedenti al venire in essere del rifiuto: *" E' necessario introdurre un approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali ..."*.

Anche la Corte di Giustizia Europea ha sempre ribadito che "non vi è alcuna giustificazione per assoggettare alla normativa sui rifiuti, beni e materiali o materie prime che dal punto di vista economico hanno valore di prodotti" e che come tali vanno assoggettati alla normativa che li riguarda, ovvero quella sui prodotti.

Quindi l'Unione Europea deve impegnarsi con proprie norme a dare certezza a tutti gli operatori che vogliono utilizzare nel proprio processo produttivo residui di lavorazione provenienti da altri

processi produttivi dando piena e completa applicazione all'art. 5 della Direttiva 2008/98/CE ovvero alla nuova nozione di "sottoprodotto".

Pertanto non occorre fare un uso efficiente dei "rifiuti" ma occorre far sì che giuridicamente non vengano considerati rifiuti quei residui che hanno ancora un valore in un ulteriore ciclo produttivo.

Oggi la rigidità delle norme non permette alla quasi totalità delle filiere di esaurire la vita di un residuo senza incappare nella normativa dei rifiuti. Se, invece, questo fosse stabilito con un certo grado di certezza si avrebbe immediatamente una riduzione complessiva della produzione di rifiuti e gli operatori potrebbero lavorare con più serenità sapendo che un nocciolo di albicocca non è un rifiuto e può essere impiegato come sottoprodotto in un'industria dolciaria e che la sgusciatura non è un trattamento di rifiuti.

Titolo 21 - Atto europeo per l'accessibilità

L'iniziativa migliorerà il mercato dei beni e dei servizi accessibili alle persone disabili e agli anziani secondo un approccio "design for all" (progettazione per tutti). Quest'iniziativa favorevole alle imprese comprenderà misure vincolanti per promuovere gli appalti e l'armonizzazione delle norme di accessibilità. È attualmente in corso un processo di consultazione con l'industria e le parti interessate su questa iniziativa.

Riteniamo indispensabile insistere perché la consultazione preveda tutti i soggetti coinvolti e, in particolare i soggetti non profit gestori dei servizi alla persona. Con particolare riguardo alle imprese sociali, il cui ruolo per l'Europa è irrinunciabile, come sottolineato dalla Dichiarazione di Strasburgo, stilata in occasione della Conferenza svoltasi gli scorsi 17 e 18 gennaio 2014 http://ec.europa.eu/internal_market/conferences/2014/0116-social-entrepreneurs/index_en.htm.

Per questi motivi vanno tenuti presenti, ripresi e raccomandati i contenuti di recente adottati dalla UE in tema di promozione della partecipazione delle imprese sociali e dei soggetti che favoriscono l'inserimento lavorativo di soggetti "deboli", ai procedimenti ad evidenza pubblica, quali le "clausole sociali" e la possibilità di evitare gli appalti al di sotto delle soglie comunitarie.

Titolo 27 - La ricerca e l'innovazione come nuove fonti di crescita

La ricerca e l'innovazione sono fattori strategici e di competitività del sistema e stanno al centro della strategia Europa 2020 per promuovere la "crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva".

In un fase storica di crisi profonda come l'attuale, lo sviluppo non è da perseguire esclusivamente tramite la centralità del prototipo della grande impresa manifatturiera industriale, ma anche sostenendo tutte le altre iniziative imprenditoriali organizzate in ogni forma, settore e dimensione, che creano occupazione stabile, investono nel territorio (non delocalizzano) e distribuiscono valore aggiunto a livello locale.

Senza dimenticare il valore economico ed occupazionale rappresentato dai servizi alla persona e dal welfare, in cui pure l'innovazione (sociale), non necessariamente tecnologica, è continua e che costituisce esso stesso uno degli elementi di qualità ed attrattività del territorio.

Per questo è fondamentale che i concetti di ricerca e innovazione, non siano limitati alla ricerca industriale ed all'innovazione tecnologica, ma si estendano all'innovazione organizzativa e sociale.

Lo stesso Regolamento del Fondo europeo di sviluppo regionale, all'articolo 5, punto 1), lettera b), nel definire le priorità d'investimento, stabilisce che occorre:

«[...] rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione provvedendo a: [...] promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, ecc..[...]».

¹ In primo luogo, la cooperativa di comunità ha come esplicito obiettivo quello di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci promotori appartengono o eleggono come propria. Questo obiettivo è

perseguito attraverso la produzione di beni e servizi per incidere in modo stabile su aspetti fondamentali della qualità della vita sociale ed economica. Non conta tanto, dunque, la tipologia della cooperativa (di lavoro, di utenza, sociale, mista) o la tipologia delle attività svolte (p.e. gestioni commerciali; servizi socio assistenziali e di pubblica utilità, tutela dell'ambiente; attività agricole, forestali e di allevamento; recupero di mestieri e produzioni tradizionali; servizi e gestioni turistiche; produzione di energie rinnovabili; servizi di comunicazione), quanto la finalità di migliorare le condizioni e di valorizzare la comunità di riferimento, promuovendo anche occasioni di lavoro in particolare per i giovani. La cooperativa rappresenta un'iniziativa collettiva, cioè promossa da un gruppo di cittadini, i quali partecipano in relazione alle loro esigenze e alla volontà di contribuire alla crescita della comunità. Ciò significa che i soci cittadini possono assumere la qualità di soci utenti, cioè consumatori dei servizi che la cooperativa decide di erogare, e/o di soci lavoratori, in quanto le loro capacità professionali e lavorative sono funzionali e coerenti con lo svolgimento delle attività della cooperativa stessa.